

DIARIO DI UN TREKKING SUL SENTIERO DEL
BRIGANTE*In cammino tra l'Aspromonte e le Serre*

di Nicola Casile



Appendice

BREVI CENNI STORICI SU FATTI ED EVENTI ACCADUTI
SUL SENTIERO DEL BRIGANTE

Secondo alcuni studiosi, Spartaco, il gladiatore ribelle, tentando di sottrarsi all'esercito romano, scese, con una folta compagine di fedelissimi, in Calabria, suscitando le vive simpatie della popolazione. Egli, raggiunta Reggio, nell'impossibilità di passare in Sicilia, ritornò sui suoi passi, attraversando l'Aspromonte. Tra il 72 ed il 71 a.C., il cosiddetto "dossone della Melia" sarebbe stato teatro di una battaglia cruenta tra i suoi gladiatori e le legioni romane di Marco Licinio Crasso. Sono attribuiti a quell'epoca alcuni resti archeologici, trovati nei pressi dello Zomaro, che sembrano essere una trincea per sbarrare il passo agli schiavi di Spartaco. A questi si associano varie indicazioni toponomastiche locali.

Dal centro dell'Aspromonte, invece, fino a tutta la sua parte settentrionale, nel XVI secolo si aggirò il brigante Nino Martino. Alcuni luoghi portano il suo nome, mentre la sua figura è ancora viva nella leggenda e nel ricordo popolare. Ne parla lo Spanò Bolani, con particolare enfasi per le sue scorribande e per i grandi mezzi che l'Autorità costituita dovette impiegare per sconfiggere lui e la sua banda.

Nei primi anni del XIX secolo, durante l'occupazione francese, in Aspromonte si muoveva il brigante Francesco Moscato, originario di Vazzano (oggi provincia di Vibo Valentia), detto "il Bizzarro". Così riportano le *"Notizie Storiche Documentarie sul brigantaggio nelle provincie napoletane"* di Marc Monnier: «...ne' boschi e nelle montagne di Mongiana, nell'Aspromonte e nelle foreste lungo il Rosarno, scorrazzava il Bizzarro...». Il brigante, in perenne fuga con la sua compagna, si rese autore dell'atroce uccisione del figlio neonato, perché, secondo la leggenda, con i suoi vagiti rischiava di svelare il loro rifugio. Fra il 1809 e il 1810, il compito di debellare il brigantaggio, tra l'Aspromonte e le Serre, fu affidato al generale francese Charles-Antoine Manhès. Per comprendere meglio in che contesto sociale egli dovesse operare, ma soprattutto per collegare il brigantaggio al territorio, è interessante riportare ancora alcune righe tratte da *"Notizie Storiche Documentarie sul Brigantaggio nelle provincie napoletane"*: «Nelle gole dell'Aspromonte stanno nascoste le comuni di Serra e di Mongiana, circondate da foreste interminabili e impenetrabili. Ivi imperavano i briganti più terribili. Calabresi senza paura, che attaccavano i battaglioni, i quali servivano di scorta agli ufficiali generali, quando essi recavansi a visitare le ferriere della Mongiana». Manhès sconfisse i briganti in quelle zone, tra l'altro colpendo Serra San Bruno, uno dei borghi più grossi della regione, con la pena dell'interdetto civile.

Nel 1861, la banda del platiese Ferdinando Mittica, assieme al generale spagnolo José Borjès, nel tentativo di ripristinare nel Sud Italia il regno borbonico, si muoveva tra Brancaleone, Natile, Cirella, Ciminà, lo Zomaro e I Piani di Gerace. Ma dopo l'assalto sanguinoso a Platì, Borjès abbandonò la banda e con i suoi compagni procedette verso la Sila Piccola e Serrastretta, e verso il suo cruento destino.

Ci sono, inoltre, molti documenti di archivio che parlano di avvistamenti o di episodi di brigantaggio, nelle montagne di Delianuova, nei pressi di Zervò, e dei quattro canonici accusati di aver favorito, appoggiato e protetto dei briganti e degli insorti filo-borbonici, a Pedavoli, frazione di Delianuova.

Altra segnalazione, nella primavera del 1864, riferiva di alcuni avvistamenti ed avvenimenti accaduti nel territorio di Gerace. Si tratta di dati dell'Archivio di Stato riguardanti il Gabinetto di Prefettura di Reggio Calabria. «Voci allarmanti sul brigantaggio e su una eventuale restaurazione borbonica nei paesi del circondario di Gerace». La data è del 13 aprile 1864.

Un telegramma del 13 luglio 1864 informava i Carabinieri di Polistena e Cinquefrondi che il giorno precedente era avvenuto nel territorio di Mammola, un conflitto a fuoco tra dieci briganti e tre cittadini diretti alla Fiera di Soriano.

Dalla Prefettura di Reggio Calabria, il successivo 14 luglio, precisava che si trattava di uno «Scontro tra tre cittadini ed una banda armata di dieci briganti, sulle montagne di Mammola, a Croce Ferrata».

Il 14 ottobre 1864, il Sindaco di Monasterace avvisava che «una banda di otto grassatori, armati di tutto punto, aveva aggredito la ciurma di Santoro Michele, mentre raccoglieva agrumi nelle vicinanze di Fiume Assi che divide questo Circondario da quello di Catanzaro. Il Santoro erasi salvato con la fuga, ricoverandosi in Monasterace».

Sempre dalle carte della Prefettura di Reggio Calabria, apprendiamo che nell'inverno del 1864, altri episodi si verificarono più a nord, nelle campagne di Stilo: «Comparsa di sei briganti nel Mandamento di Stilo». Il dispaccio è datato 15 dicembre 1864.

Il Governatore di Reggio, Antonino Plutino, in merito ad alcuni disordini verificatisi a Mammola e nelle montagne circostanti, scriveva al Prefetto: «Da Bovalino vari proprietari terreni domandano mezzi di trasporto per ritirarsi a Reggio, da Siderno impiegati della strada ferrata scrivono al loro Direttore, cui domandando di poter sollecitamente fuggire a Reggio, temendo di poter essere assediati e massacrati».

Lo stesso Prefetto scriveva ai Procuratori di Gerace e di Palmi, su «Voci allarmanti di presunte apparizioni di briganti e di bande armate di Mammola, che si ripetono con insistenza e forse col maligno scopo di suscitare allarmi».

Ancora, la Sottoprefettura del Circondario di Gerace fu incaricata, il 5 aprile del 1865, di diramare ordini precisi, con appositi corrieri, ai Sindaci dei paesi di Stilo, Bivongi, Pazzano, Camini, Monasterace, Riace, Stignano, Grotteria, San Giovanni, Gioiosa, Martone, Mammola, Caulonia e al Maggiore della Guardia Nazionale di Stilo, i quali assicuravano «di aver disposto continue e benintese perlustrazioni in modo da respingere qualsiasi invasione di malviventi, dietro i necessari accordi colle rispettive Stazioni di Reali Carabinieri e Comuni vicini».

Infine, nel comprensorio di Santo Stefano d'Aspromonte, nei boschi e nelle montagne dove oggi sorge il centro turistico di Gambarie, si riparava e si muoveva il Brigante Giuseppe Musolino, vissuto tra la fine dell'800 e la metà del '900, protagonista di vicende che, anche se non strettamente riconducibili alle ribellioni sociali post-unitarie, hanno rappresentato un simbolo forte di riscatto dalle ingiustizie e dagli errori giudiziari di cui egli fu vittima.